



racconto di
R. Mosna
in 3.^a pagina

Das Trent

Periodico della Sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini - gratis ai soci

Cesare Battisti e i confini naturali d'Italia

Esiste in proposito un testo categoricamente preciso che ogni italiano dovrebbe conoscere. Si tratta dell'ultimo discorso pronunciato da Cesare Battisti e dedicato agli Alpini. Lo pronunciò a Milano per invito della Dante Alighieri il 21 aprile 1916 e fu lo stesso anno pubblicato dalla Casa Editrice Treves appunto col titolo « Cesare Battisti - Gli alpini », e nella presentazione leggesi: « Questo volume egli dettò e corresse fra un assalto e l'altro di quella pugna che condusse lui alla gloria del martirio ».

Abbiamo sott'occhio una copia del 5° migliaio del volume con la data 1918, e senza alcun commento, che ogni commento non potrebbe essere che retorica quanto inutile amplificazione, trascriviamo tre brevi periodi.

Pagine 30-31: « Montanari e montagne formano come una sola cosa. Il terreno si immedesima colle persone... Il montanaro... sa donde viene l'acqua che gli scorre ai piedi, sa come la valle ove egli vive sia fatta dal confluire di tante vallette che scendono l'una dall'altra, sa come la valle presupponga il valico, la cima, la vedretta, il nevaio; sente la continuità del terreno, per cui nel fondo della sua coscienza v'è l'idea che debba essere sotto egual governo e organamento tutto il bacino di impluvio. Egli sente, vede nella patria l'espressione geografica. Un alpino valtellinese che spiegava ai suoi compagni le ragioni della guerra diceva: „Andiamo a liberare le nostre acque” ».

Pagine 38-39: « Quando la pace permetterà il rifiorire dell'alpinismo e sui monti re-

denti saliranno le nuove generazioni... Cento guglie già anonime avranno nomi di gloria e le traccie e i segni della guerra, della santa guerra, dureranno nei secoli, come la romana torre di Augusto che, vittoriosa del tempo e vittoriosa dei barbari, domina la mia Trento; come i valli romani d'oriente, che da Castua a Postumia, al confine estremo della Venezia Giulia attendono (e l'attesa non sarà lunga!) il ritorno delle vincitrici legioni di Roma ».

Pagine 55-56: « La meditazione di questi fatti (addebitati all'esercito austriaco nei territori occupati), l'inevitabile discussione che su di essi si fa in trincea, sotto la tenda o in baracca... fatalmente (fa scaturire) una più sicura orientazione, una nuova concezione dello spirito patriottico e un desiderio di libertà, d'indipendenza. Nuova concezione, nuova orientazione alla quale partecipano tutti indistintamente i soldati d'Italia, destinati ad essere tutti domani, quando i confini della patria saranno al Brennero e al Quarnaro — fatta eccezione dei navigatori dell'acqua e dell'aria — destinati ad essere tutti soldati dell'Alpe ».

Questo discorso sugli alpini, frutto di osservazione e meditazione profonda durante i lunghi mesi da Battisti trascorsi in trincea e pronunciato, può dirsi, alla vigilia del supremo sacrificio come sublime atto di fede nell'Italia e nell'avvenire del popolo italiano, fu definito « il testamento spirituale di Cesare Battisti » e da altri come « uno degli evangelii della nuova Italia ».

Puntualmente ogni anno, in una o nell'altra delle nostre belle città, gli scarponi si ritrovano nelle loro ormai tradizionali e famose adunate.

E' questo un fenomeno che si ripete ogni anno, regolarmente, quasi come le trasmissioni delle rondini a primavera.

Che cosa attira tanta gente in una o nell'altra delle nostre città? Che cosa fa muovere tanti scarponi solitamente così tranquilli, attaccati alle proprie valli, ai propri borghi, alle proprie case?

Chi fa percorrere migliaia di chilometri a gente che ben raramente si muove dal paesello natio? Qual'è la forza che spinge alpini giovani e vecchi, di tutte le condizioni, di ogni grado militare e sociale, verso una meta comune?

E' ben difficile spiegare il meccanismo di questo fenomeno. Difficile per noi che viviamo senza analizzarne le cause; difficile per gli estranei perchè non possono comprendere delle cose che non sentono. Bisogna infatti aver vissuto, poco o tanto, la naia alpina per comprendere, o almeno intuire, quel sentimento che ci lega al Corpo dei nostri Morti e per conseguenza alla Patria (intesa come ente spirituale e non politico), al logoro cappello, alla ormai tarmata penna nera.

Vedi Napoli e poi... torna a casa Con gli Alpini sul Golfo

tre, due, uno! Questa è la sintesi di ogni pensiero alpino: terminare la naia e tornare borghese. Solo dopo viene il resto. Come è, non lo so.

Ho troppo poca esperienza per saperlo, per spiegarlo agli altri. So che è così e basta.

Niente quindi spirito militarista, niente quindi nazionalismo spinto come qualche profano crede o (quel che è di peggio) vorrebbe far credere. Niente sottintesi politici nelle nostre adunate e nel nostro amore per il cappello! Ogni e qualsiasi speculazione che venisse tentata in tal senso non avrebbe risultato.

Ricordo di un capitano, che per stuzzicare l'amor proprio d'una recluta più molle del solito, minacciò la medesima di trasferirla nella « Buffa ».

« Grazie, signor capitano, li starò meglio ». Questa fu la sbalorditiva risposta della tuba.

E quando tutto è finito, lui torna, quando torna, alla sua casa, alla sua famiglia, alla sua valle, alla sua dura ed ingrata terra, senza nulla chiedere, senza farsi bello, senza cercare di profittare di nulla. Torna al suo duro lavoro quasi sempre in condizioni fisiche mal ridotte, talvolta in condizioni morali peggiori di quelle fisiche e spesso deve cercare in altre terre quello che la sua terra (che ha difeso col suo sangue e quello di tanti fratelli che ha lasciati con le scarpe al sole) non può dargli.

Eppure l'alpino, anche in tali condizioni, sente prepotente l'amore per il suo corpo ed il bisogno di trovarsi ogni tanto assieme ai suoi vecchi camerati per ricordare le brutte e le belle ore passate e, perchè no!, per bere un fiaschetto assieme brindando alla prossima adunata, al decimo reggimento, alla memoria degli amici andati ad ingrossare le file del grande reggimento di papà Cantore.

Napoli, la città del sole, ci ha accolto stavolta imbronciata, lacrimosa, scura in volto. Quasi ci avesse accolto di malavoglia. Ma non è vero. Se il volto esterno di Napoli è stato brutto, non così il resto. Il ricordo della vecchia adunata era ormai cancellato da tante vicissitudini, da tante disgrazie, da tanti dolori che questa città ha sopportati, ma è stato sufficiente il primo giorno per far rivivere la simpatia reciproca del lontano 1934.

Il buon vino di questa terra generosa e la simpatia esplosiva di questa gente così generosa ed espansiva, ha conquistato i « veci » ed i « bocia » che di Napoli serberanno un buon ricordo, anche se il tempo uggioso fa tutto il possibile per guastare la festa. Ci vuol altro però per guastare qualcosa agli alpini!

E' superfluo descrivere, anche brevemente, quelle che sono state le brevi e semplici cerimonie ridotte praticamente alla tradizionale sfilata ed alla Messa al campo con brevi discorsi d'occasione.

La sfilata è stata grandiosa, forse una delle migliori. La nostra rappresentanza è sfilata subito dopo Trieste. Ordinata e disciplinata, è stata vivamente applaudita dalla folla presente lungo il percorso.

Il sole è mancato all'appuntamento, ma non sono mancati gli alpini né i napoletani.

Renzo Mosna

Colonie per i nostri figli

Il Gruppo di Trento comunica

Gli alpini appartenenti al Gruppo di Trento che si trovano in particolari condizioni di bisogno, possono inoltrare domanda al Gruppo per ottenere l'erogazione di un sussidio quale concorso nella spesa per il pagamento della retta per l'accogliimento dei loro figli nelle colonie climatiche alpine e marine.

Le domande dovranno pervenire alla segreteria del Gruppo al più presto possibile.



Sfila il labaro con le 14 medaglie d'oro in testa alla Sezione di Trento

E' il profondo affetto che lega l'uno all'altro gli scarponi senza distinzioni di grado, di condizione, di cultura. E' la profonda nostalgia per una naia composta di fatiche, disagi, scherzi, burle, consegne, gavette grandi con poca minestra, galline rubate, odor di paglia e di fieno, doccia nelle tende, fiaschi di vino, scarpinate, urla e strapazzate, letterine alla morosa, visioni di ragazzotte montanine sode e robuste (anche troppo), sogni di vita borghese, e, soprattutto ciò, lo scandire lento e monotono dei giorni, specie degli ultimi, e finalmente il congedo! Solo allora l'alpino si sente veramente alpino, solo allora l'alpino comprende l'amore che lo lega alla sua penna, al suo corpo, ai suoi compagni, ai suoi superiori, al suo reggimento. Solo da borghese si accorgerà di amare tutto ciò che ha quasi odiato e che ha sopportato: la va a dieci, nove, otto...

Taluno vuol gabellare per spirito militarista il fatto che l'alpino è considerato uno dei migliori soldati del mondo e il suo attaccamento al Corpo. Nient'è di più falso perchè se c'è gente che odia profondamente la guerra questa è proprio il montanaro. E quando è costretto a farla, la fa sul serio, ma senza odio, come sul serio lavora la dura terra che tanto magramente lo fa vivere e che però non odia ugualmente ma che anzi ama e alla quale è tanto attaccato.

Subisce la guerra come una calamita alla quale non può sottrarsi, e in essa profonde le sue energie materiali e morali, cercando il meno peggio che in essa vi può trovare, cercando di diventare meno animale possibile anche quando compie le leggendarie imprese che a tutti sono note, ma che lui personalmente non sa di aver compiute.

Discorso quasi serio intorno al nostro giornale

Non è difficile indovinare dove io voglio andare a finire con queste brevi parole che indirizzo a tutti i soci della Sezione e non solo ai gentili 23 lettori delle mie umoristiche (o quasi) avventure della naja.

Già in occasione dell'Assemblea dei delegati, nello svolgimento della breve relazione amministrativo-finanziaria, accennai di sfuggita al nostro «Dos Trent» avuto riguardo al suo costo e funzionamento.

Come il lettore avrà certamente compreso, pur cambiando disco, riprendo la musica di allora. E ciò anche per chiarire alcuni punti evitando così idee errate e (perché no!) qualche pensiero malvagio: gli equivoci sono sempre spiacevoli ed è sempre bene cercarne di evitarli.

Con cognizione di causa posso garantire che il costo di un nostro numero si aggira sulle 65-85 mila lire a seconda del numero delle pagine; più su quest'ultima cifra in quanto è intenzione del comitato di redazione di pubblicare il «Dos Trent» sempre su tre pagine. Nel costo surriferito sono comprese le sole spese di carta, cliché e stampa. Nemmeno una liretta è stata spesa per la redazione, compilazione e spedizione del giornale il che significa, in parole povere, che chi lavora, aggiusta, toglie, raddia, corregge, stralcia, spulcia, stampa indirizzi ecc. ecc., lo fa assolutamente gratis.

L'unico a guadagnare qualche cosa sono proprio io con quella specie di raccontini che avrebbero la seria intenzione di essere divertenti: quattro accidenti da Opi che si è accorto del tiro mancino giocatogli col raccontare a tutti le sue avventure e la promessa (che sia da prender sul serio?) delle «panze lunghe» di Cembra di una «disciutina» per aver così malmenato il loro collega cui sopra.

Ritornando all'argomento del discorso, è evidente che la spesa annua per una regolare uscita in veste decente del nostro giornale, è piuttosto rilevante tenendo presenti anche le spese relative alla spedizione, anche all'estero. E sarebbe bene che il nostro caro giornale potesse uscire regolarmente, anche con cattivo tempo e non solo quando vi è il sole il che, con la stagione attuale e le arie che tirano in cassa, succede non sempre.

Come sapete il giornale è l'unico collegamento costante che può esservi fra la Direzione e i Gruppi, fra i Gruppi e fra i soci stessi e più questo collegamento è regolare tanto meglio è. Specie con il nuovo indirizzo che il Comitato Direzione intende dare al «Dos Trent» (niente paura; la politica non c'entra affatto).

Il contributo del singolo socio attraverso la tessera è per la Sezione irrisorio (L. 10 per tessera) e non serve nemmeno per pagare le annuali spese di amministrazione.

Nella accennata Assemblea dei delegati avevo accennato alla possibilità di un contributo da parte dei soci di L. 50 all'anno, somma piccola, modesta, anche per le pur modeste risorse nostre in genere. Nemmeno una «carafa» alla quale sarebbe ben facile rinunciare. Non nego che richieste del genere siano antipatiche anche se si tratta di inezie; d'altra parte però per far l'arrosto ci vuol carne al fuoco. Magari poca, ma non può mancare.

Si era pensato di gravare l'importo della tessera delle 50 lire annue per il giornale, ma la cosa non è simpatica anche perché è possibile un aumento della quota della Direzione Centrale per la tessera.

E' più simpatico e più giusto lasciar invere ai singoli Gruppi l'incarico di raccogliere fra i soci le offerte spontanee per il «Dos Trent» e convogliarle alla Sezione.

Così le offerte rimangono anonime e chi non avrà potuto contribuire, riceverà ugualmente il suo «Dos Trent» senza esserne perciò umiliato.

Alcuni Gruppi si sono già messi su questa strada ed hanno inviato le loro offerte per il giornale. E' augurabile che anche gli altri seguano l'esempio dei primi in modo che si possa garantire la regolare vita del «Dos Trent».

Avverto infine che se qualche socio volesse fare offerte rilevanti, il Comitato non ha posto limiti di cifra. Può quasi tranquillamente inviare anche banconote o assegni di grosso taglio. Nessuno se ne offenderà! Glielo assicuro quella specie di contabile (come disse l'amico Zorzi di Valfiemme) sottoscritto.

Renzo Mosna



Ricordo di Pierino Gervasoni

Pierino Gervasoni, nato a Dossena, prov. di Bergamo l'anno 1904, morto in cantiere «Boniprati», in quel di Castello Condino il giorno 29 marzo del 1956; fulminato, pare, da corrente elettrica (accertamenti del caso, sono in corso da parte degli Enti interessati).

Professione assistente edile; alle dipendenze, da due anni della Soc. Idroelettrica Bresciana. Partito nell'anno 1939 sotto le armi, fu assegnato nel II° Rgt. Artiglieria da montagna, ben presto fece carriera sino a raggiungere il grado di sergente magg.; partecipò alla campagna d'Africa sul fronte libico e poi sul monte Bianco in Piemonte contro i francesi; in tutto ha fatto ben 92 mesi di soldato.

Lascia la vedova Pesenti Enrichetta con cinque figli tutti minorenni.

Non so perchè lo chiamavamo Pierino, così robusto com'era, massiccio quasi. Pure quel nome gli stava bene, perchè a dispetto delle apparenze aveva un cuore di fanciullo, buono, generoso, entusiasta.

Così lo hanno conosciuto gli alpini delle Giudicarie, così lo abbiamo conosciuto qui a Trento, a Roma per quella adunata nazionale, nelle assemblee e nelle nostre giornate di festa, quando il vecchio cappello sbertucciato, con le tintinnanti medaglie - ricordo, ci riporta a tempi di gioventù come per il magico tocco di una nuova primavera.

E quando abbiamo sentito che ci aveva lasciati, fulminato al suo posto di lavoro, non lo volevamo credere; fondatore ed animatore di gruppi, consigliere mandamentale, stava preparando una grande adunata a Castello Condino per la inaugurazione dei gagliardetti di Carisolo e Cimego; ed era in tutti noi una vera gioia il pensiero di ritrovare quella schietta e sorridente sagoma di vecchio alpino.

L'abbiamo ritrovato, ma solo per dirgli, col pianto alla gola, tutta la nostra commossa amicizia, e la profonda nostra partecipazione al dolore della Compagnia della sua vita e dei suoi figli.

Ma Pierino Gervasoni non ci ha veramente lasciati: egli è ancora in mezzo a noi con il suo esempio di infaticabile e dinamico dirigente, di lavoratore capace e onesto, di papà amatissimo.

E quando inaugureremo, nella prossima estate, i gagliardetti di Carisolo e di Cimego, sarà con noi presente, vivo, indimenticabile, con il suo sorriso buono di fanciullo generoso ed entusiasta, a dirci di proseguire nel cammino intrapreso, perchè la vita continua.

O. S.

...dalle città e dai villaggi...

GRUPPO ALPINI VILLAZZANO

Villazzano, 1 marzo 1956

Alla Sezione A.N.A.

TRENTO

OGGETTO: Manifestazioni.

In occasione dell'ultimo giorno di carnevale la locale Direzione ha organizzato un corteo di maschere esponendo per tempo un manifesto portante il programma.

Alle 13,30 presenti la Direzione ed una ventina di soci si sono radunate sulla piazza del sobborgo una trentina di maschere attorniate da una folta schiera di altre maschere; un microfono collegato con una radio giradischi approntata gentilmente dalla Ditta Giovanni Covelli rallegrava la adunata alternando suonate di tutti i gusti. Alle 14 ebbe inizio il corteo per le vie del paese per finire poi nuovamente sulla piazza ove avvenne la premiazione delle migliori sei maschere e distribuzione di dolci, arance, noccioline a tutti i partecipanti.

La manifestazione ha avuto il plebiscitario consenso ed ammirazione della popolazione convenuta in piazza.

La Direzione ha provveduto poi a portare nelle frazioni lontane i doni ai figli dei soci, che dato il clima freddo e la distanza, non avevano potuto partecipare alla manifestazione.

La Direzione

LUSERNA

29 febbraio, data memorabile per il paese di Luserna: La costituzione del Gruppo A.N.A. sorto per merito dell'infaticabile cappellano degli alpini don Giuseppe Leita e voluto dalla passione veramente montanina degli ex artiglieri del luogo aiutati in ciò dalle numerose penne nere.

L'inaugurazione ufficiale del Gruppo ha avuto inizio alle ore 8 con la S. Messa solenne in canto, celebrata per onorare la memoria dei Caduti del paese. Indi, discorsi più o meno ufficiali, bicchierata e canti rallegranti tutto il paese. Monumenti costruiti dagli alpini con l'ingegno più acuto, pitture, cartelloni inneggianti ai figli dell'Alpe. Un superbo trofeo di neve dell'Alpino e dell'Artigliere alpino dava maggior risalto alla piazza della chiesa, un gigantesco fiasco ed un altrettanto gigantesco bicchiere, tutti in neve, facevano bella mostra nella piazza principale. Ed ancora canti e allegria fino alla sera, dove nelle sale dell'albergo Vicenza convenientemente lavorate, si è tenuta la cena sociale.

CALDONAZZO

Anche gli alpini in congedo sentono la primavera e si fan vivi per solennizzare la consegna del gagliardetto al neo costituito Gruppo di Caldonazzo: un gruppo attivo che si irrobustisce notevolmente e che raccoglie la quasi totalità delle penne nere del luogo.

La manifestazione è stata accuratamente preparata dal capo-gruppo Damiano Graziadei e dai volenterosi collaboratori. E domenica 1° marzo, nonostante l'inclemenza del tempo (una bufera di vento e pioggia da far invidia alle tormentate di alta montagna) gli alpini sono affluiti in notevole massa, provenienti oltre che dal paese, anche dai paesi limitrofi di Calceranica, Centa, Tenna, Levico e Pergine. La Sezione di Trento ha inviato sul luogo un autopullman con la fanfara sezionale, il Vice Presidente ing. Casonato, molti altri consiglieri sezionali e soci.

Dopo la S. Messa officiata al campo davanti al Monumento ai Caduti dal cappellano degli alpini don Perugini, madrina la signora Rosalia Gasperi sorella di un artigliero alpino disperso in Russia, si è benedetto il gagliardetto. E al pranzo ufficiale servito nei locali dell'«Aquila d'Oro», dopo i discorsi d'obbligo, canti e suoni con la massima allegria e schiettezza alpina.

CEMBRA

Siamo, oggi, in grado di precisare che, d'intesa con la Sezione dell'A. N. A. di Trento, la cerimonia per il trasporto e l'inaugurazione della Madonna degli Alpini nella località destinata al «Lago Santo» è stata fissata per la domenica 3 giugno p. v. Uno speciale Comitato sta, ora, occupandosi per l'organizzazione della manifestazione, il quale, oltre il resto ha accolto di buon grado l'idea di mettere in vendita una cartolina riprodotte il tabernacolo che accoglierà la Sacra Immagine, con la preghiera de «l'Alpino».

Il contributo di tale vendita servirà a coprire, almeno parzialmente, le spese della manifestazione.

Ecco, per ora, il testo della prece:

*Ave Maria!
Madre pietosa
deh, tergi il pianto
di chi t'implora;
Vergine pia
guidami in porto,
salvami Tu.
E così sia!*

Come si vede, chi volesse trovare in questi versi uno sfoggio di letteratura o di stile fiorito compirebbe una ricerca inutile e una fatica infruttuosa.

Questa prece vuol essere invece una espressione umile, serena, senza pretese, tutta pervasa di sentimento e di semplicità com'è il carattere e il grande cuore de «l'Alpino», il quale come ha saputo talvolta affrontare con disinvoltura situazioni ambigue e difficili con quel coraggio che lo ha sempre distinto, colla stessa semplicità è altrettanto orgoglioso di elevare il proprio pensiero, senza rispetti umani, alla divinità che predilige.

G. P. Z.

MEZZOCORONA

Tempaccio cane! Una giornata di pioggia torrenziale, nebbiosa e fredda come poche di quest'inverno! Ma le penne nere della piana rotaliana non si sono date per vinte; con coraggio e passione hanno voluto sfidare l'inclemenza di Giove Pluvio preparando la loro festa e, in coscienza, possiamo affermare che migliore riuscita non potevano realizzare. Veramente bravi gli alpini di Mezzocorona, col maggiore Bertagnoli alla testa, e Facci, suo braccio destro, e Grazioli, Paoli, Tait, Sontacchi, Barbi, violini di spalla. Veramente gente alpina e quindi doppiamente brava.

Le penne nere della Provincia, hanno voluto accogliere con simpatia l'invito, e vi hanno partecipato in massa, una massa imponente e fragorosa. Vi sono affluiti da tutto il Trentino, da Ala a Roverè della Luna, da Strigno a Arco e Riva, da Ziano alla Val di Sole. Quante presenze? Non siamo lontani dal migliaio!

Autorità, invitati, borghesi della numerosa borgata, hanno fatto a gara per accogliere questa massa alpina nel migliore dei modi.

La Sezione di Trento è intervenuta con la fanfara e labaro, capeggiata dall'immane Vice ing. Casonato. Dopo la S. Messa, officiata da don Onorio su un caratteristico altare da campo, il corteo, sfilando per le vie cittadine, si è portato al cimitero per deporvi una corona di alloro sulla lapide dei Caduti. Indi tutti al Monte dove un rancio abbondante era ad attenderci. La salita è stata fatta chi su una teleferica traballante, chi a piedi, chi di corsa (una gara fra ex alpini di marcia in montagna che ha visto la vittoria degli alpini di Dimaro in soli 32').

Al pomeriggio, madrina la signorina Olga Fadanelli, sorella del disperso in Russia ten. alpino Carlo Fadanelli, medaglia d'argento e di bronzo al V. M. è stato benedetto il gagliardetto del Gruppo, offerto dal «nonno» Zuberti. Canti, suoni, allegria e... Teroldego a non finire hanno allietato e squarciato le nuvole che non volevano smetterla di infastidirci. Indi ritorno, un ritorno commosso e rievocante la bella giornata fattaci passare dalle penne nere di Mezzocorona.

TRENTO

Il Gruppo di Trento, seguendo una tradizione che tanto favore ha incontrato fra i soci e loro familiari, intende organizzare anche quest'anno la gita sociale, che avrà luogo presumibilmente il 10 giugno p. v. col seguente programma:

- Partenza da Trento ore 6,30
- 1° sosta a Garda (Punta S. Vigilio) - 30 minuti
- 2° sosta a S. Martino alla Battaglia - 90 minuti
- 3° sosta a Sirmione per la colazione - 3 ore
- 4° sosta a Maderno - 30 minuti
- 5° sosta a Riva - 90 minuti.

Il rientro è previsto per le ore 20,30.

Tutti coloro i quali intendono partecipare alla gita dovranno dare la propria adesione entro il 5 giugno onde consentire alla direzione del Gruppo di procurare gli automezzi necessari.

La quota di partecipazione — corrispondente alle sole spese di viaggio — sarà di circa Lire 700 per i soci e Lire 800 per i non soci.

Maggiori ragguagli in merito saranno forniti con circolare e a mezzo stampa.

VARIE

La Sottosezione di Rovereto avverte tutti i soci che col primo maggio ha trasferito la propria Sede in via Dante 2, presso il Bar Ristorante Milanese, tel. 3458. Per comodità dei soci, il gestore si è gentilmente prestato al servizio di rinnovo delle tessere.

Avviso ai Gruppi

Presso la Sezione sono tuttora giacenti i pacchi doni distribuiti dalla P.O.A. dei seguenti Gruppi che si invitano nuovamente a ritirarli: Avio, Fornace, Garniga, Moena, Nossellari, Pera di Fassa, Roncone, Serada, Strigno, Ziano, Oltresarca, Telve, Luserna.

DIMARO

Il signor Ilario Longhi, capo-gruppo di Dimaro, ha radunato i soci all'Albergo Vittoria per l'annuale assemblea. Dopo la relazione morale e finanziaria ha reso edotti tutti gli intervenuti dalla raccolta di doni e della confezione di pacchi dono che sono stati offerti a congiunti di ex alpini Caduti in guerra. Il programma per il futuro è tutto improntato sull'alto spirito di corpo. La fiaccola alpina di Dimaro è ben viva e splendente sui nostri monti, è un faro acceso nel ricordo dei gloriosi Caduti alpini.

BORGO VALSUGANA

Ottimo successo ha avuto la gara di combinata alpina organizzata dal solerte Gruppo di Borgo per onorare la memoria di «Roger Lenzi e di Giordano Pedrotti» che hanno immolato le loro giovani vite per la grandezza della montagna.

La riuscita della manifestazione e la signorilità con la quale sono stati accolti i partecipanti, hanno veramente dimostrato la passione che anima questi nostri bravi alpini, i loro dirigenti con Tullio Diere in testa, e i simpatizzanti tutti del Gruppo borghesano.

BASELGA DI PINE

Nella prima quindicina di marzo si è svolta l'assemblea generale dei soci del Gruppo. Dopo le relazioni morale e finanziaria, tenute rispettivamente dal capo-gruppo uscente maestro Tullio Gasperi e sig. Luigi Grisenti, si è trattato il problema del Monumento ai Caduti.

Il basamento in porfido attende ora la parte sopraelevata, ma la passione dei dirigenti e la generosità della popolazione pinetana non conoscono ostacoli, per cui si prevede prossimo l'inizio dei lavori.

Alla fine si è avuta l'elezione dei nuovi consiglieri, che ha dato il seguente responso: Domenico Joriatti, Claudio Giovannini, Beppino Avi, Vittorio Anesi, Luigi Grisenti, Guglielmo Tomasi. Alla nuova direzione giungono il plauso e l'incoraggiamento a proseguire nell'opera intrapresa dal maestro Gasperi con tanta bravura e competenza.

Al maestro Gasperi la riconoscenza della Sezione ed il ringraziamento affettuoso per la collaborazione data.

FORNACE

Seguendo l'esempio di altri paesi, anche Fornace ha voluto onorare la memoria di un glorioso Caduto intitolando a suo nome un'aula scolastica. E la scelta è caduta su un glorioso figlio dell'Alpe, la medaglia di argento alpino Ettore Pallaver.

La commemorazione è stata fatta all' presenza di tutte le autorità civili e religiose dal fiduciario scolastico ins. Decarli, il quale dopo la lettura della motivazione della decorazione avuta dall'Eroe e l'illustrazione della figura dell'Alpino, rivolgendosi specialmente ai piccoli li ha esortati a trarre esempio da chi si è immolato per la Patria.

MEZZOCORONA

Nell'ultima settimana di marzo a Mezzocorona con semplice cerimonia è stata consegnata al padre di un eroico disperso in Russia, il tenente Carlo Fadanelli del Btg. Gimona, la medaglia di bronzo al V. M. alla memoria. E' la seconda decorazione che l'Alpino si è ben meritata con il suo generoso comportamento sia sul fronte greco-albanese che su quello russo, da dove purtroppo non è più tornato. Eccone la motivazione:

«Comandante delle salmerie, avuto il reparto distrutto in precedenti azioni, alla testa di elementi raccolti sul campo di battaglia ripetutamente contrassaltava l'avversario che gli impediva il ripiegamento. In un ultimo disperato tentativo, ferito, veniva catturato». - Nowo Postojalovka (Russia), 20 gennaio 1943.

Sul fronte greco-albanese il 2 novembre 1940 al Passo della Furka, il valoroso tenente Carlo Fadanelli si era guadagnata la medaglia d'argento al valor militare.

TRENTO

Sabato 24 marzo nella Sede del Centro Bronzetti il col. Peluselli ha rievocato le drammatiche giornate della difesa di Keren che, verso la fine di marzo di quindici anni or sono segnò, con la distruzione di un battaglione di Alpini, fra i quali si trovavano molti nostri conterranei, l'inizio drammatico della disfatta italiana in Africa. La narrazione viva, palpitante e di tanto in tanto commossa, ha suscitato nei numerosi presenti un particolare interesse.

Il col. Peluselli si è soffermato, con dovizia di particolari, sugli atti di eroismo di un alpino della nostra terra e precisamente di Riva del Garda, Degasper, caduto eroicamente, e per il quale è stata proposta la medaglia d'oro alla memoria.

BLEGGIO - Passo Durone

Gruppi giudicariesi e di valli vicine, siete invitati a non mancare alla festa di Passo Durone. Sul prossimo numero leggerete il programma e le manifestazioni.

Il Tenente «Polvere»

racconto di R. Mosna

Era, nell'ormai lontano 1935, insegnante alle scuole Allievi Ufficiali o, meglio, comandava un plotone di allievi. Nulla di male in questo se non fosse stato per il semplice motivo che di quel plotone faceva parte anch'io.

Polvere, come è facile intuire, non è il vero nome del tenente ma un soprannome dovuto a diversi motivi fra i quali, principali, la statura e la pignoleria.

Ho sempre conservato la persuasione che Polvere, allorché si presentò alla visita militare nel lontano 1914, sia ricorso ad uno stratagemma per figurare di raggiungere la misura minima prescritta. E tale stratagemma riuscì perché favorito dall'evidente distrazione dell'infermiere addetto alla misura. Sono altrettanto certo che Polvere non ricorse a protezioni per essere fatto abile, sia perché troppo onesto per farlo, sia perché a quel tempo non era stato ancora inventato il fascismo, creatore, com'è ormai arcinoto e assodato, di ogni e qualsiasi calamità pubblica. Infatti, sparito il fascismo, anche le raccomandazioni sono andate in disuso, com'è facile accorgersi guardandosi in giro.

Al vederlo camminare, risulta lampante che nell'occasione surriferita Polvere abbia allungato il collo in maniera eccessiva, tanto che qualche vertebra cervicale, irritata dalla imprevista ginnastica, si rifiutò poi decisamente di riprendere il suo posto obbligando il proprietario a camminare a collo tirato e testa alta come un pollo scappato casualmente, all'ultimo istante, alle funzioni... natalizie.

Usava naturalmente scarpe con suola doppia o tripla e soleva camminare sulle punte dei piedi; ne risultava un'andatura piuttosto unica che rara.

Il suo cappello era duro e alto, sul tipo di quello dei vecchi della Libia. Tutti questi accorgimenti riuscivano a far apparire Polvere più alto di Rascal.

Se in fatto di statura Polvere non era stato particolarmente favorito da Madre Natura, questa invece era stata alquanto generosa in fatto di naso e piedi. Non che questi due accessori fossero esagerati e tali da raggiungere misure eccezionali, ma erano stati indubbiamente creati per una macchina più grande ed erroneamente poi montati su una scartamento ridotto.

Fu buon soldato, graduato e poi ufficiale, essendosi distinto durante la guerra mondiale, quella prima, quella vinta, tanto per intenderci.

Venne quindi dalla gavetta e questo è indubbiamente un merito grande che è doveroso accreditargli unitamente a quello grande di una onestà scrupolosa, qualità piuttosto rara al giorno d'oggi.

Non conoscendolo bene, si provava la penosa impressione che qualche folata di vento un po' forte se lo dovesse portar con sé, anche se un paio di scarponi di rilevante misura e chiodati in modo impressionante, potevano benissimo contribuire al suo ancoraggio al suolo nelle peggiori circostanze. Era invece un buon camminatore, uno dei migliori dell'esercito.

Passava inoltre per uno dei migliori arrampicatori e non ho mai avuto difficoltà a crederlo in quanto, tolti gli scarponi chiodati, egli doveva certamente eludere le leggi di gravitazione universale che affliggono invece il resto dei miseri mortali.

Spesso, nelle marce, egli si caricava di uno ed anche di due zaini di allievi (di piccola statura però perché con noi alti, perticconi come diceva lui, aveva sempre un conto particolare in sospeso) i quali, o per via degli agnolotti ingurgitati in misura troppo abbondante la sera prima al «Gnocco Giallo» o per effetto di certi «studi» notturni, stentavano a portarsi in marcia anche la sola carcassa senza il gravame di uno zaino piuttosto pesante anziché no. E chi non fosse stato perfettamente a conoscenza delle cose, avrebbe indubbiamente avuto la strabigliante impressione che tali zaini si librassero a pochi centimetri dal suolo e vagassero per proprio conto in virtù di qualche legge sconosciuta. Solo un attento esame avrebbe rivelato sotto il carico il nostro Polvere, sudato e sbuffante per via di quei stramaledetti «ceccolini», ma sempre in gamba ed in vena di sfottare qualsiasi «perticone», che si fosse dimostrato anche solamente stanco.

In fatto di acume, non aveva certo contribuito ad inventare la polvere da sparo. Come cultura era piuttosto scarso e qualcuno affacciò a suo tempo, molto malignamente, l'ipotesi che la sua maestra fosse morta dopo alcuni anni di corsi elementari e più sostituita. La grammatica e la sintassi erano per lui dei misteri tenebrosi alla cui soluzione da

tempo aveva rinunciato cosicché i suoi discorsetti erano dei capolavori in fatto di «perle giapponesi». Un po' alla volta si era imbottito di frasi fatte, di modi di dire, di citazioni latine che ogni tanto sfoderata con eleganza disinvolta senza però riuscire a piazzarne una sola al momento e posto giusti. Alle volte, sentendolo, si rimaneva perplessi non sapendo se si trattava di un nuovo genere di umorismo per noi incomprensibile, o di topiche madornali, quali erano in realtà. Eppure dal suo sorriso compiaciuto appariva chiaro come lui ritenesse di aver detto qualche cosa di fine, di saporito, di spiritoso. E in tale contegno egli era tratto in inganno anche da un ordine di scuderia fra gli allievi, secondo il quale ordine era severamente vietato, sotto pena di una «lucidatura», scoppiare apertamente in una sghignazzata o qualche cosa del genere allo scopo di non mettere in allarme il buon Polvere: il godimento avrebbe potuto cessare ed era un vero peccato.



«Sursum corda», era ad esempio, una frase con la quale, secondo l'intenzione del suo autore, si dovevano iniziare gli esercizi ginnastici di salita alla fune o alla pertica. «Sine qua non» era per lui sinonimo di «stamo qua noi».

In qualche discorsetto egli amava, poi, incitare i suoi allievi a comportarsi come «i fratelli Bandiera, la quale sventola sulla nostra caserma» e accennava, in così dire, al tricolore che garriva al vento sopra la caserma.

Restavamo in tal caso molto seri pensando che i fratelli Bandiera meritassero il nostro sacrificio.

Era anche a conoscenza di un certo Dante (che aveva scritto una grossa commedia su cose molto lugubri) e di altri personaggi; conosceva inoltre varie altre cosette ma in complesso mancava di cultura generale, anche se in questioni di regolamenti era un pozzo di scienza.

Resta sempre un mistero il motivo per cui Polvere venne destinato in una scuola di allievi ufficiali dove forzatamente doveva trovarsi male in mezzo ad un'orda di giannizzeri che avevano sbranato libri e rovinato banchi di scuola fino al giorno prima di andare soldati per darsi poi, naturalmente, arie di saputoni in ogni occasione possibile. Chi ebbe un'idea così peregrina o aveva il cervello arrugginito o volle giocare una colossale burla alla naja intera. Infatti, se c'era un posto in cui Polvere non doveva essere schiaffato, era proprio la scuola. Secondo la logica militare invece finì proprio lì.

Polvere, con le sue indiscutibili qualità militari, sarebbe stato un ottimo istruttore di marmittoni o di rigidi e pedanteschi sergentoni firmatoli. Mai, in ogni modo, insegnante di allievi ufficiali. Ed invece lo fu.

Sopportò con santa rassegnazione la sua pena che forse non comprese mai, per sua fortuna.

Il lato più caratteristico di Polvere era la pignoleria. Si poteva definire un pignolo pesante campale corazzato. Se al mondo è mai esistito un pignolo più grande, io non ne sono venuto a conoscenza ed avrei sommo piacere di saperlo. Perfino la domenica, anche se non era di servizio, capitava in caserma e faceva le solite ispezioni. A tutto. Tutto dico, dal bottone zigrinato del 91 ai bottoni delle mutande, dal farsetto a maglia alle cartucce, dal cappello alle suole delle scarpe. E nulla gli sfuggiva! Accidenti se lo sdì! Il fucile era la sua debolezza e lo passava centimetro per centimetro con i suoi guanti immacolati. E non c'era una sola volta che non scoprisse qualche granello di sporco, fra le rigature della canna o qualche atomo di polvere all'esterno. Ed allora, rovesciando indietro il cappello e ciò che conteneva per potermi fissare in faccia, ghignava alzando all'altezza del mio muso imbronciato la mano quantata: «Che c'è qui?».

E il «qui» era il suo guanto, ormai non più immacolato.

Mi guardavo bene allora dal dire che c'era polvere perché sarebbe accaduto il finimondo! Me ne stavo lì, allora, diritto come un fuso da sembrare un mamalucco finché, dopo alcune inutili ripetizioni della domanda, rispondeva lui per me: «polvere c'è, capito? polvere!». Il risultato variava a seconda le giornate ma per me era sempre quello: pulire subito il fucile. Ed era davvero generoso quando non mi consegnava.

Inutile dire che il mio 91 dopo un'ora di cure assidue era nelle identiche condizioni di prima, tanto da aver la convinzione fosse stregato. Avrei allora trangugiato vivo uno scorpione se, allorché era di picchetto Polvere, fossi riuscito ad andarmene in libera uscita. Ciò sempreché le mie molte esigue finanze, tenute quasi interamente in vita dalla decade (tradizionalmente decurtata da vetri rotti che in ogni caserma ci sono sempre e che vengono pagati a peso d'oro dai soldati), lo avessero permesso.

Di picchetto, Polvere non si allontanava di un centimetro dalla porta fino ad una cert'ora oltre la quale era inutile uscire. Cascasse anche il mondo ad un metro da lui, Polvere stava lì, impalato, attento, vigile affinché non un bottone rotto, una spillina slacciata, un paio di scarpe poco pulite, una cravatta mal fatta od altre cose del genere non mettessero in cattiva luce la naja nell'ambiente cittadino. E Dio sa quanto fosse facile trovare qualche cosa fuori posto nella mia carrozzeria!

Stavo alle volte per dei lunghi minuti ad attendere al buio che Polvere si allontanasse anche per un solo momento. Niente da fare! Nemmeno i miei più fervidi auguri per un improvviso mal di pancia o anche per il più modesto dei bisognini, avevano effetto: il buon Dio era dalla sua parte o non aveva tempo da ascoltarmi. Mi decidevo allora di affrontare l'impacciabile Argo e, ficcandomi in un drappello numeroso di allievi, tentavo il varco con la faccia più serena e ilare possibile, standomene il più nascosto che mi riusciva. Ma una voce trionfante mi raggiungeva infallibilmente: «Lei, si fermi un po'...». Ed il «lei» ero io senza alcuna possibilità di equivoci.

Concludevo la serata allo spaccio della caserma dove, furioso come un contribuente al ricevimento del modulo Vanoni, mi rifacevo ferocemente su un cartoccio di fichi secchi ed una gazosa rossa (tutti alcoolizzati stì alpini!).

Un giorno però la pignoleria di Polvere fu considerata eccessiva da noi del primo plotone che, quel giorno, pregammo davvero il buon Dio di aver compassione di certi allievi, martiri, e di sistemare adeguatamente il nostro persecutore.

Perché poi un posto da cani come quello si chiamasse Vallone di santa Felicità, non sono mai stato capace di spiegarmelo. Certo che anche oggi preferirei vedere dei quadri futuristi, correndo il rischio di incubi terribili, anziché visitare quel posto che ha la vaga rassomiglianza con le bolge danlesche. Si aggiunga che lì, noi allievi, dovevamo correre - strisciare - gattonare - sparare - saltare - digerire lezioni di tattica ecc. ecc. e si comprenderà quello che S. Felicità significasse a quei tempi, per gli allievi di Bassano.

Comunque era considerato il posto ideale per tiri ed esercitazioni di guerra. E purtroppo era frequentata forzatamente da noi miserelli.



Quel giorno, caldo e afoso, si era tirato molto avanti con l'esercitazione in modo da essere ancora sul posto allorché solitamente si stava facendo la breve sosta (pisolino non è termine militare) in camerata. Finalmente si iniziò la via del ritorno. Vuoi per il sole che picchiava ferocemente sulle teste, vuoi per la fame che ci faceva assumere l'espressione intelligente di certi ballerini moderni nell'esercizio del loro sport preferito, non avevamo alcuna volontà di dimostrarci i soliti allievi piuttosto indisciplinati, ciarlanti, chiososi ed anche più. Si camminava a passo di strada, ognuno per conto proprio, come una colonna di condannati. Solo qualche moscone si sentiva ronzare. Polvere non avrebbe potuto certo pretendere una disciplina migliore. Eppure...

Quando già a qualche chilometro si cominciavano a vedere i tetti della caserma e si pregustavano le delizie della «Forza e Coraggio» (leggi Mensa) che in quell'occasione erano, per la prima volta, tanto desiderate, raggiunse il nostro plotone il nostro capitano, in bicicletta, il quale confulò brevemente con il nostro Polvere per poi proseguire.

Pensammo che quel discorso non ci interessasse. Invece ci interessò, e come! Inquadrati e sull'attenti apprendemmo dall'ineffabile Polvere come il secondo plotone, che ci seguiva, fosse stato fermato dal «signor capitano», perché indisciplinato e punito col fare un'oretta di ordine chiuso sulla strada polverosa. Complangendo i colleghi, evidentemente più vitali di noi, pensammo che la cosa in fin dei conti non ci interessava poi granché. E ci bagliammo ancora perché l'amico Polvere ci spiegò come la disciplina sia la principale dote di un soldato e che la indisciplinazione deve venire severamente punita. E fin qui il discorsetto non faceva una grinza. Fu allorché, sempre continuando il suo fervorino, egli ci avvertì gentilmente che avremmo dovuto fare una oretta di esercitazioni, che noi ci guardammo allibiti, credendo di aver inteso male.

Che cosa c'entrava poi il primo plotone con quello punito, direte voi! Già è vero, ma io non cerco affatto di dimostrarlo. E' chiaro che non c'entrava per nulla ma farlo capire a Polvere! Quello era il guaio! Volevamo, ad un certo punto, metterci a ridere ritenendo, e non a torto, che Polvere avesse voluto, a suo modo, fare dell'umorismo. Questa volta però niente battuta di spirito ed il nostro sforzo iodevole e sincero fu sprecato. Ordini secchi ci trovarono completamente impreparati e così l'umore burocratico e militare di Polvere peggiorò alquanto.

Cominciò così un attraente numero di varietà a base di esercizi in movimento e da fermi, sull'assolato stradone, in mezzo ad un polverone del diavolo sollevato da un centinaio di piedi riluttanti ad alzarsi e muoversi come il solito.

Lascio immaginare ai miei ventitré lettori con quale gioia noi si manovrasse quel girone! E lascio alla loro immaginazione quello che pensammo e dicemmo di Polvere in quell'occasione! Ci sarebbe da rimanere sbalorditi, anche lavorando con un'immaginazione a scartamento ridotto.



Non avendo particolari simpatie per il polverone, il nostro Polvere fece mettere presto l'esercizio, riservandoci però la sgradita sorpresa della rivista al corredo dello zaino. E lì, sulla strada, dovemmo far zaino a terra e sfoderare, uno per volta, quanto esso conteneva.

Si fece così la conoscenza di qualche furbone che imbottiva lo zaino di stracci o paglia con grande gioia della squadra «lucidatori» che prese mentalmente nota dei nomi per l'operazione che illustrerò al prossimo numero.

La rivista si fermò al mio zaino e ce ne fu più che a sufficienza per impiegare il rimanente tempo. Uno solo dei due scarponi era appeso all'esterno, ma l'altro saltò fuori nella borsa fra due asciugatoi, un calzetto ed un pacchetto che, aperto per ordine di Polvere, rivelò quattro salamini. L'altro non fu possibile trovarlo se non più tardi nel rotolo telo-mantellina. I pantaloni della divisa di tela stavano metà nello zainetto tattico e metà nella borsa con uno strano effetto coreografico, invisibile a zaino spalleggiato. Una bottiglietta di grappa scappò fuori dall'interno di una pedana e si vide come uno sfilatino avesse fatto amicizia con la scatola del lucido da scarpe, una saponetta e la spazzola. Le cartucce di riserva vennero a fatica trovate fra la giacca nella quale erano avvolte pure i mutandoni nuovi di zecca (e chi metteva un paio di affari del genere?). Il farsetto a ma-

gila, che tanta parte sembrava avere nella difesa della Patria, fu ritrovabile ma, al suo posto, scopri il manuale dell'allievo ufficiale, da mesi sparito. La panciera, poi, si trovò malamente conciata per via di un tubetto di dentifricio messo lì erroneamente aperto. E dentifricio rosso, perdipiù. I bottoni, aghi, spilli e filo dell'apposito sacchetto si erano poi divertiti a far esplorazioni in ogni direzione, e ci volle un sacco di tempo per farne l'adunata.

Ma quello che più infuriò il buon Polvere fu il rotolo telo-mantellina. Quell'affare lì, attaccato all'esterno, avrebbe dovuto essere un perfetto cilindro per incorniciare tre lati dello zaino. Ho sempre nutrito una sconfinata ammirazione per coloro che riuscivano a fare di una rotonda mantellina e di un quadrato telo tenda, un perfetto «salame». La consideravo, questa, una prodezza simile all'impresa di quel coraggioso che riuscì a viaggiare da Trento a Malè sulla «vacca nonesa» senza esserne squinternato per almeno una settimana.

Io, invece, riuscivo sì a fare il prescritto salame ma era uno di quei salami che fanno i contadini in caserma: irregolari, con ernie più o meno pronunciate. Inoltre la mantellina non si lasciava totalmente nascondere dal telo-tenda e qualcosa d'essa si intravedeva sempre, per quanti sforzi facessi in contrario.



E così il mio rotolo fu slegato, steso sul polveroso stradone e rifatto nuovamente. Uno, due, tre... sette volte. E sempre col medesimo risultato. Quel giorno la mantellina, evidentemente seccata, si rifiutava di collaborare e qualcosa di essa si poteva sempre notare, sia perché facesse capolino dal telo, sia perché riuscisse a gonfiarsi in modo anormale in qualche punto. La ottava volta ci si provò Polvere e la mantellina ebbe paura. Si ritirò in buon ordine entro il telo, umile, mansueta, accomodante in modo tale che l'avrei mangiata per la rabbia. Fu con gioia trionfante che notai però un centimetro quadrato di essa sporgere in un punto poco visibile; ma pensai bene di starmene zitto. E feci bene altrimenti sarei ancora lì, sullo stradone!

L'incidente del rotolo sollevò temporaneamente il morale, fece passare il tempo previsto per la punizione ma permise al plotone, causa della faccenda, di sorpassarci e precederci in caserma. Il che influò decisamente sul morale che andò a terra e facemmo così gli ultimi chilometri abbracciati, a testa bassa, apatici in modo che nemmeno la presenza della Sofia nazionale in costume da sciatrice da ovetta (come a Cortina) avrebbe potuto farci alzare la testa di un millimetro.

Ce ne sarebbe ancor molto da dire in merito a Polvere, ma credo sia sufficiente questo per illustrarne alcuni lati.

Eppure, nonostante le apparenze, conservo ancor oggi, e soprattutto oggi, un buon ricordo di Polvere! La naja con tutte le sue incongruenze, illogicità, pignolerie e sciocchezze necessari non l'aveva poi inventata lui, in fin dei conti! Ed alla scuola egli non ci era venuto sì sua spontanea volontà! L'avevano spedito lì e lui vi era venuto come sempre, pur sapendo con che razza di giannizzeri avrebbe avuto a che fare.

Mi piace oggi immaginarlo intento a raccontare ai nipotini la vita da cani fatta con quei menarrosti di allievi che tante arie si davano e la storiella amena della mia mantellina ribelle. M'auguro sia ancor vivo e vegeto. E felice! Era, in fin dei conti, un buon militare e soprattutto un uomo di buon cuore ed onesto. Il che è oggi abbastanza raro.

Era insomma un alpino minuscolo ma grande per molte cose.

VELENO E CONTROVELENO

a cura di Renzo Mosna

La malignità della sveglia

La donna che è tanto furba da chiedere consigli ad un uomo, non è poi così scema da seguirli.

(sul R. D)

Il consiglio per la prima colazione

Non è affatto vero che lasciando il vino, il fumo e le donne potete raggiungere i cento anni di età. E' però verissimo che così facendo, ad un certo punto, vi sembrerà di averne anche più di cento.

Il discorsetto di guardia

Bepi: «Senti Toni, sono stufo e arcistufato di questa vita e di questa naia, non vedo l'ora di tornare a casa, a godere una vita felice e tranquilla. Ho deciso di sposarmi!

Cosa ne dici tu?».

Toni (richiamato): «Vedi, secondo me si tratta di scegliere fra una vita tranquilla e lo sposarsi. Tu hai il vantaggio di poter scegliere. Io....»

Cultura di corvèe (Piccola enciclopedia tascabile)

Metereologo: Così si chiama quello studioso il quale, dopo complicatissimi calcoli, esame approfondito dei dati di tredici complicati apparecchi, ascolto clandestino di sette bollettini meteorologici di altre stazioni, in mancanza della vecchia domestica morta da poco per reumatismi acuti, si rivolge telefonicamente all'amico Basilio per aver notizie particolareggiate dei suoi tre magnifici cali e dell'artrite cronica guadagnata in Albania. Solo dopo tale consultazione si decide ad emanare il suo bollettino meteorologico che gli permette di godere la stima del pubblico.

Ma come farà, poverino, quando mancherà Basilio!

Il piatto di turno (Ricetta in esclusiva ai soci)

Prendete un mortaio (da 81 — per le panze lunghe un obice da 75/13) e pestate a lungo aglio, cipolla, chiodi di garofano, noce moscata, noci comuni, pignoli, una spina secca, radici di genziana, fiori di gelsomino. Aggiungete lentamente olio d'olivo vitaminizzato e mescolate ben bene il tutto per due ore. Mettete poi tutto da una parte conservando per eventuali attacchi di calcoli biliari (impiastri allo stomaco).

A parte prendete un chilo di farina di grano duro; aggiungete dieci uova (possibilmente senza pulcino e abbandonando i gusci), tre etti di burro della Val di Non, mezzo chilo di miele della Valle dei Mocheni. Rimescolate il tutto per circa tre ore (avendo cura di non smettere mai e facendosi asciugare da altri il sudore) finché avrete ottenuto una pasta di una certa consistenza, ma sufficientemente plasmabile e attaccaticcia. Se a questo punto sarete ancora

vivi e avrete voglia di muovervi, prendete il pastone e gettatelo dalla finestra sul primo che passa. Recatevi poi all'osteria del «Teroldego» e ordinate un piatto di trippe alla parmigliana con una mezza «de quel bon». Sarete soddisfattissimi. Dimenticavo: l'impiastrino di cui al primo punto della ricetta, se non vi servirà per l'attacco di calcoli tanto atteso, mettetelo in testa a mo' d'impiastrino al vostro affezionatissimo

Petronillo

Filosofia 1956

Cosa importa se la mosca olearia ha distrutto il raccolto di olivi, se il grano minaccia di marcire, se Vasto viene inghiottita da una frana e se Zambana viene seppellita dalla lava fredda? Niente o poco! Basta pensare a lasciaraddoppia, al Michelin nazionale e alla bionda Bolognani che sa tutto sul calcio. Ciò è quello che conta oggi, il resto non vale una cicca!

La massima saggia (l'equazione di turno)

Più s'invicchia e più ci si rende conto che bontà = felicità.

Il buon Dio protegge i piccoli

A Klauer (Sud Africa) tre piccoli fratelli a sentire che il loro padre si sarebbe recato a pesca, si allontanarono in cerca di lombrici. Una bimbetta di tre anni seguì trotterellando i fratelli e se ne tornò ben presto a casa dove il padre esterrefatto dovette sbarazzarla da una vipera di 35 cm. che la piccola teneva trionfalmente per il corpo, fortunatamente appena sotto la testa di quel tanto da non poter essere morsicata.

dal (R.D)

Il film in visione

«La tigre in cielo»: è morta la suocera.

Bambini terribili (ad uso di certi neo-padri):

Il piccolo Tom è spedito dai nonni perché i genitori devono rabinieri la casa, rovinata da un ciclone.

Dopo una settimana giunge ai genitori un telegramma così concepito: «Rimandiamo Tom - spedite ciclone». (dal R. D)

Commediola al fulmicotone

Atto unico:

Alza la tela (di prezzo naturalmente):

Scena I - (Rappresenta il locale di un bar cittadino chiuso al pubblico data l'ora tarda. Ad un tavolino sono seduti sei giannizzeri di nostra conoscenza di cui quattro giocano alla morra (gioco tollerato) facendo un discreto fracasso e due assistono facendo il tifo come si trovasse a «Lascia o raddoppia». Due bottiglie di «Recioto» attendono tremebonde l'assalto dei sei).

Voci varie e confuse:

— Cig, otto, mora, sette...

— Brao, oscia che pont.

— Cià, otto, dò...

(Impossibile seguire il dialogo anche perché certe espressioni avrebbero bisogno della purga).

La scena continua per un bel po' ma per carità di corpo tagliamo corto.

Scena II: Il Barba (chiamato anche rag. Bernardi) si agita violentemente, gesticola e dopo un po' di gargarismi riesce ad esclamare:

«Sciàpe, Zavati, 'nde a scòla, se i ve tòi! Brao Mosna, gaven dat na sonadina! (veramente dice una altra parola, ma la traduzione è questa).

— Coppia Deluca - Buratti (l'uno sorride sotto i baffi, che ha lasciato a casa per camuffarsi in caso di sorpresa della Questura, e l'altro sghignazza con suoni stridenti tipo orchestra ritmica della R.A.I.) (impossibile eseguire una traduzione riveduta e corretta di quanto i due rivolgono al Barba).

Scena III - (Il nostro esimio cassiere è stupito di aver vinto essendo un pivellino della mora e pensa indubbiamente che vi è una dea che protegge gli incoscienti. - I due antagonisti cercano di convincerlo a giocare ancora per rifarsi evidentemente dello smacco subito).

Deluca - Buratti: «Dai, zuga ancora che vedem come la vè a finir».

Mosna (teatrale): «Paganini non ripete» ed esce dalla comune. (Cala la tela ma cresce l'olio per cui le faccende peggiorano).

FINE

Dopo il silenzio.

Toni: «Bepi, vorresti la Lollo o la Loren?».

Bepi: «Sì».

ANNUNCI ECONOMICI

— Cambio motoretta Vespa usata con vettura anche nuova o anche fuori serie ing. Deluca rinunciando sovrapprezzo. - Scrivere Cassiere A.N.A. - Trento.

— Macchina scrivere - Sezione A. N.A. chiama S.O.S. - accettasi in dono od anche prestito ventennale macchina anche nuova - Non importa se trattasi Olivetti Lexikon. - Scrivere A. N. A. - Trento.

Desideri quasi legittimi

Toni: «Bepo, hai mai sentito, alla radio, gli arrangiamenti speciali di certe musiche che sarebbero normalmente belle?».

Bepi: «Sì Toni, e allora?».

Toni: «Vorrei poter avere per un po' qualche arrangiatore. Lo arrangerei io come si deve!».

L'atto di bontà

Una ragazzina di povera famiglia si reca in città a giornata presso delle famiglie. Una signora con poca salute e con bambini, per disavventure avvenute, non può sostenere più oltre la spesa relativa ed avverte la ragazza di non venire più. Essa rifiuta di abbandonare la signora e presta gratuitamente il suo servizio.

Fa piacere conoscere cose del genere che valgono più di lascia o raddoppia o delle curve della Sofia nazionale. (Scusi tanto, signorina, ma l'acca la metterò la prossima volta).

Voce della Montagna

*Verso declivi ridenti verdeggianti,
di sole illuminate fonti gorgheggianti
e boschi freschi, d'aria pura
felice invito, della natura.*

*Vasto orizzonte, di magnifica vista
t'ammaglia la montagna, ti conquista
ripaga del cammin, il generoso seno
del mondo dietro a te, placa il veleno*

*Brillano sull'erba, diamanti di rugiada
se ti rigiri, non trovi miglior strada
sbrigliato il passo, al libero cammino
fra mille fior t'avvince, il più piccino.*

*Nei vari color, forma e impressione
gratitudine senti, ed ebbra suggestione
qualcosa d'attraente e di delizioso
ognun, sembra parlare dell'Altissimo.*

*Fruscia la brezza, eterna canzone
dal pascolo, alla vetta, al burrone
come carezza, di mistica preghiera
nell'anima, ancor nella bufera.*

*Fra scrosci, bagliori e mugolio
alto il pensiero vè! cercando Iddio
e timoroso e piccolo ti senti
nel tuono, nella forza dei venti.*

*Vaga nell'infinito, chiedi al tuo pensiero
poi vinto t'abbandoni, davanti al mistero
or tocchi con la man, la tua montagna
in cuore te la porti, giù! verso la campagna.*

Tranquillo Gadler



La Sezione di Trento passa davanti alle Autorità

RICOMPENSE

Sottosezione di Rovereto

Apprendiamo che al socio della Sottosezione di Rovereto, signor Gerola Enrico è stata conferita recentemente la medaglia di bronzo al V. M. della quale trascriviamo la motivazione:

«Comandante di caposaldo avanzato sottoposto ad un duro bombardamento avversario, benché gravemente ferito continuava a potenziare la difesa galvanizzando con l'esempio i suoi alpini, fino a quando perdeva i sensi per il copioso sangue versato». - Ssemeyky (Russia), 4 gennaio 1943.

Gruppo di Trento

L'artigliere alpino Ernesto Maserati dal Distretto di Tortona, nostro affezionato socio, già decorato di quattro croci di guerra al V. M. è stato in questi giorni promosso Aiutante di

Battaglia per merito di guerra: Ecco la motivazione:

«Artigliere di provata capacità, durante il ripiegamento del proprio reparto e nel corso di una giornata di sanguinosi combattimenti, assunse di propria iniziativa il comando di un forte nucleo di artiglieri. Si batteva strenuamente contro preponderanti forze avversarie che miravano all'accerchiamento e alla distruzione del reparto stesso, contrassaltandole ripetutamente, incurante dell'intenso fuoco da cui era investito. Conduceva la lotta con slancio ed ardimento tali da frustrare il tentativo nemico, riuscendo anche a catturare numerosi prigionieri. Elevato esempio di coraggio e spirito combattivo. - Fronte Russo, 17-23 gennaio 1943».

Al valoroso artigliere Maserati giungano da queste colonne le più vive felicitazioni della Sezione, del Gruppo di Trento, e di tutti gli alpini trentini.

L'economia della montagna interessa l'intera Nazione

Il Periodico «Gente della Montagna» dal gennaio 1956 — in due tirature mensili: «Edizione per Città e Pianure», - «Edizione per Comuni Montani» — tratta, commenta, imposta e discute problemi tecnici e sociali di alto interesse.

Abbonarsi significa istruirsi e seguire gli sviluppi di quello che ormai:

è problema basilare della nostra vita pubblica

QUOTE DI ABBONAMENTO ANNUO: normale L. 800 - sostenitore L. 2.000 - benemerito L. 4.000 - da versarsi a mezzo vaglia postale o a mezzo c/c postale numero 3/8158 - Milano.

Comunque scrivere a «Movimento Gente della Montagna» - Via Manzoni 12 - Milano.

SIMBOLO E AUGURIO DI PACE TRA I POPOLI

La „Lampada della fraternità“ arde dal 9 aprile in mezzo alle ombre dei diecimila di Castel Dante

Autorità, rappresentanze e popolo al rito semplice e suggestivo - L'Arcivescovo benedice la lampada e l'olio che la alimenterà per i secoli

Il 9 aprile, alla stessa ora, cinquanta nuove fiamme si sono accese in località diverse della penisola, aggiungendosi alle sette che già ardono da sei anni, dentro e fuori i confini della nostra patria.

Caduti, s'è avviata lentamente, colla lampada, su per la gradinata, è scesa nel Sacratio e l'ha collocata nel posto assegnatole, sotto la Deposizione, dove arderà perenne.

Mons. Redolf, presidente della P. O.A., indossati i paramenti, ha iniziato la celebrazione della Messa. Fuori, sotto il sole alto (era presto mezzogiorno) sono tornati a rombare i motori delle cento macchine abbandonate sul piazzale.

Nell'aria si risentirono ancora gli echi dei «Fratelli d'Italia». Di questa nostra Italia che vuole la pace, ma non dimentica il suo cammino su cui proiettano la loro ombra ammonitrice tanti Eroi e tanti Martiri.

al «Ciao Pais»

2 - 3 giugno 1956

Dopo 16 anni! — Valfassini, vogliamo fare una gita-pellegrinaggio al Rifugio e Cappella del «Ciao Pais»?

Calendario alla mano, vediamo che ci sarebbero due giorni di festa consecutivi in principio del giugno prossimo (epoca adatta, in cui troveremo lassù i narcisi in fiore) e precisamente il 2, festa della Repubblica, e la domenica 3, che si presterebbero ottimamente per attuare il ritrovo dei «valfassini», là dove essi han lasciato un ricordo perenne di sé e dei loro Caduti nella Cappella costruita con le loro mani e con i loro... cuori e che forma l'ammirazione di quanti salgono al «Ciao Pais».

Gli amici di Milano hanno assicurato la loro partecipazione: i maggiori Meda e Palazzo e il capit. Bancalè.

E con noi sarà anche l'indimenticabile don Marcolini.

Il pernottamento si farà al Rifugio e, se necessario, nella sottostante Villa Clotes, che saranno a disposizione dei trentini.

Il viaggio in pullman da Trento a Salice d'Uzio e ritorno, i pasti di sabato a mezzogiorno e sera, di domenica a mezzogiorno, comportano la spesa di circa L. 6000 e anche meno se si vuole provvedere «al sacco» per il mezzogiorno del sabato e di domenica sera.

«Veci», all'opera! Facciamo presto! La Sede di via Belenzani, 3, attende molte adesioni, che necessita avere prima del 20 c. m., perchè si possa provvedere alla organizzazione della gita, agli accordi con Torino - Ciao Pais - Milano e ad assicurarsi i pullman accorrenti.

Sigg. Ufficiali, sottufficiali, graduati, alpini del Val Fassa, vi attendiamo numerosi. — Evviva il Val Fassa!

L'affamatore: B.B.

P.S.: Seguirà tempestivamente l'orario dettagliato.

LUTTI

La grande sciagura di Ponte Pia, dove sei operai addetti alla costruzione della diga sono periti, ha colpito il nostro Gruppo di Bleggio. Due giovani soci, molto volenterosi ed attivi, sono stati fra le vittime: Ettore Dalfior da Bivedo di Bleggio e Farina Silvio da Balbido di Bleggio.

Alle famiglie così duramente colpite ed al Gruppo Alpini di Bleggio, giungano le nostre più profonde condoglianze.

VILLAMONTAGNA

Nel gennaio u. sc., è deceduto il socio Decarli Primo, classe 1909, combattente, internato in Germania.

VIGO CORTESANO

Il socio Vitti Ezio annuncia costernato la morte del suo amatissimo padre Vitti Angelo.

Si è spento il 2 aprile il fratello del socio Bortolotti Silvio, Vincenzo.

OLLE DI BORGIO

Il 2 marzo si è spento Giacometti Venanzio, padre dei tre alpini e soci Daniele, Egidio e Candido, quest'ultimo attualmente in Australia.

PIEVE DI BONO

Nella frazione di Agrone si è spento improvvisamente il padre del nostro socio Armani Marino.

A Pisogne (Brescia) è morto il padre dell'ex alpino e socio Morelli Marco.

MEZZOCORONA

Un profondo lutto ha colpito il socio sergente Gino Postal; gli è morta la moglie Silvia Calovi in Postal.

PERGINE

Il 2 febbraio si è spento il signor Lunz Alfredo, nostro fattivo socio.

Il 19 febbraio si è spenta la signora Anesi Luigia ved. Carlin, madre amatissima dei soci Carlo e Romano.

Il 23 u. sc. la casa dei nostri soci Sergio e Urbano è stata colpita dalla sventura: è immaturamente scomparso il padre, Fontanari Angelo, da Costasavina.

Il 31 marzo il nostro socio Davide Anderle ha avuto la sventura di perdere la sua amata consorte Anna Anderle.

TRENTO

Il 6 maggio è deceduta la signora Luigia Pevarello n. Merler, madre del socio Umberto, al quale inviamo le nostre più vive condoglianze.

OSPEDALETTO

Un grave lutto ha colpito il consigliere del Gruppo Furlan Orlando: la morte del padre. Il Gruppo porge vivissime condoglianze.

Pure a Ospedaletto è deceduta la madre del socio Rech. Angelo. Anche al carissimo Angelo le nostre più profonde condoglianze.

VEZZANO

In seguito a grave investimento automobilistico, il giorno 11 maggio è deceduto il fratello del socio Aldighetti Enrico, Valentino, di 13 anni. Alla famiglia costernata, la Sezione porge il suo cordoglio.

A tutti i soci così duramente colpiti ed alle loro famiglie giungano le nostre condoglianze più sentite.

Fiori Alpini

VIGOLO VATTARO

Maurizio, di Tamanini Marco, capo gruppo, e di Balloni Maria.

POVO

Lorenza, di Orlando Furlani e Paola ha allietato la casa il 1° marzo.

Gianni di Giuseppe Valer e gentile consorte Annamaria, in data 10 marzo sc.

ARCO

Il 5 marzo è nata Anna, di Tomasi Celestino e Torboli Pierina.

VILLAZZANO

Il 28 febbraio la casa del membro di Direzione, serg. Trentini Guido, è stata allietata dalla nascita del secondogenito Dario.

SEGNO

La seconda stella alpina è sbocciata, il 17 marzo, nella casa del capo gruppo Chini Roberto e della consorte Chini Rosina.

LEDRENSE

Il 10 marzo, in Legos di Molina, Valle di Ledro, la casa del consigliere di Gruppo, Donati Fiore, è stata allietata dalla nascita dell'alpinotto Gian Battista.

PERGINE

E' nato un «bocia» che aumenta la schiera dei baldi di quel Gruppo: lo annunciano con gioia i nuovi genitori Maria e Riccardo Fontanari. Il lieto evento si è avuto il 4 febbraio u. sc.

PIEVE DI BONO

Nella famiglia dell'ex alpino Perinzi Riccardo, di Daone, è arrivato sano e vispo il bocia Gabriele.

La famiglia del socio Girardini Egidio di Creto, ex artigiere da montagna, è stata allietata dalla comparsa del «bocia» Umberto.

TRENTO

Giuliana e Beppi Cescatti, consigliere della Sezione, annunciano felice l'arrivo di Manuela, la prima «stella alpina» venuta alla luce il 26 marzo u. sc. Raccomandiamo al simpatico Bepi di non usare gli stessi trattamenti che solitamente usa con gli animali.

Il 10 maggio è nato Mauro, «bocia» del Btg. Trento; al padre, signor Bertoldi Carlo e alla gentile signora, felicitazioni vivissime.

Il 7 maggio un altro bocia si è arrampicato sulla montagna: Giorgio. Ai felici genitori Tomedi Remo e Rina, congratulazioni.

Il 20 maggio il socio Berloffia Ermidio si è visto recapitare dalla gentile signora Zanotti Luciana un bel maschietto: Alessandro. Felicitazioni.

MEZZOCORONA

Con i pesci d'aprile è venuto alla luce Franco, del socio Tonioli Enrico e Marta.

Alle famiglie felici la Direzione di «Dos Trent» invia i migliori rallegramenti ed auguri.

Fiori d'arancio

VIGOLO VATTARO

Nel mese di aprile, due soci hanno deciso di abbandonare la loro vita di scapoli: Debiast Feliciano con la signorina Zamboni Teresa, e Bridi Elto con la signorina Fracalossi Nella.

OLLE DI BORGIO

Il socio Roat Carlo, il 15 ottobre, è convolato a giuste nozze con la signorina Anna Chiletto.

DAIANO

Gardener Giorgia è riuscita finalmente a coronare il suo sogno d'amore legando per tutta la vita a sé il socio Scarian Fabio di Varena.

VERMIGLIO

Anche il socio Panizza Giovanni si è trovato legato mani e piedi alla signorina Depetris Aida.

Alle nuove coppie, giungano auguri e figli maschi dalla Direzione del «Dos Trent».

FORNACE

Il 12 maggio il Capo Gruppo Caresia Tullio si è unito in matrimonio con la signorina Caresia Adele. Il Gruppo di Fornace, unitamente alla Sezione di Trento, invia alla felice coppia le più vive felicitazioni.

Nozze d'oro

PERGINE

Il socio Fontanari Riccardo ha festeggiato il 3 marzo u. sc. le nozze d'oro dei suoi genitori Fontanari Antonio e Pintarelli Oliva. Giungano da queste colonne i più vivi rallegramenti e gli auguri più fervidi.

TESSERAMENTO

Si invitano tutti i Gruppi a voler accelerare al massimo le operazioni di tesseramento, con raccomandazione specialmente per i soci dello scorso anno. Mancano all'appello ancora poco meno di 1000 soci che erano tesserati per l'anno 1955.

Addetti al tesseramento: sotto con buona volontà e con passione per portare la Sezione alla forza prefissa dell'Assemblea Sezionale!

Al prossimo numero riporteremo un'ampia relazione della Battaglia di Keren ed al valore alpino del Btg. Uork Amba.

L'assemblea del Gruppo di Lisignago, tenutasi nel mese di maggio, ha deliberato di distribuire gli incarichi del Gruppo:

- Ecco gli eletti:
Capo Gruppo: Ferretti Livio di Luigi
Segretario: Lona Mario
Cassiere - Ferretti Giovanni
Consiglieri: Zanettin Mario e Ferretti Roberto.

Col prossimo numero apriamo una rubrica di consulenza a domande e risposte per cercare di aiutare i nostri soci in ogni loro necessità.

Le domande vanno indirizzate a: Sezione ANA - Trento - via Belenzani 3 - REMO. Vi sarà risposto a mezzo lettera o a mezzo giornale dai nostri consulenti.

COMITATO DI REDAZIONE

Ing. Antonio Deluca - Geometra Arturo Frati - Renzo Mosna e prof. Celestino Margonari.

Tra doi alpini

En di me son gatà con doi alpini, doi lore, veci e sechi come 'n'os, sicome i sò discorsi i era de vini i vardo: tuti doi i g'à 'l nas ros.

I dis che 'l Sioredio l'è 'n gran bon om che gio dal ziel l'ha fat piover la mana, che 'l féa miracoi da 'n pienir en tom con quel pu grand de le noze de Cana.

Pò ciacerand el dis un, pian pianò:

Sas ti parchè l'ha cambià l'acqua 'n vin?...

e l'alter el ghe salta su de bot:

Parchè i l'aveva tut ruvà, s-ciapin!

Va là taurlo, can dal sabalot:

Parchè l'om de la sposa l'era alpin!

El Nane de Cembra

FRA I LIQUORI



PREFERITELLO

BANCA DI TRENTO E BOLZANO

Società per Azioni - Capitale Sociale e Riserve Lire 203.125.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN TRENTO

Banca aggregata alla Banca d'Italia per gli scambi Commerciali con l'estero

SEDI:

TRENTO - Via Mantova, 19
Tel. 22-65 22-66 22-67 34-65 11-45BOLZANO - Piazza della Mostra, 3
Tel. 242-42, 242-43, 242-44

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
- Egna - Fortezza - Levico - Malè - Merano - Mezzolombardo -
Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione
- Vigo di Fassa

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

PROVATE LA NUOVA

Lambretta 150

LO SCOOTER CHE NON
HA RIVALI IN SALITA

Giuseppe Niccolini - Trento

PIAZZA ITALIA

TELEF. 19-54



Tessuti - Confezioni - Lane Borgosesia

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Anno di Fondazione: 1841

DIREZIONE GENERALE TRENTO - VIA GALILEI, 1

Sedi: TRENTO Tel. 28-31 37-31

Agenzia Città: Tel. 37-36

ROVERETO: Telefoni 15-64 15-65

26 FILIALI E AGENZIE
13 AGENZIE CITRicevitoria - Tesoreria
Provinciale
Tesoreria Regione
Trentino - Alto AdigeESATTORIE E TESORERIE
in tutti i Comuni
della Provincia

CAPITALI AMMINISTRATI OLTRE 20 MILIARDI

TUTTI I SERVIZI BANCARI E TURISTICI

Via Diaz N. 16 - TRENTO

SPECIALITÀ

Ravioli - Tortellini - Pasta fresca all'uovo
marca "ERREVI,"Laboratorio e negozio per la vendita al pubblico
Alberghi - Ristoranti - Pensioni
DELLE SPECIALITÀ GASTRONOMICHE

E' un prodotto assolutamente ineguagliabile, morbidissimo alla cottura, ottimo al gusto e di grande potere nutritivo

E' UN VANTO DELLA CITTA'

Ditta Chesani

Via Mantova, 12 - Telefono 13-41

Trento

INGROSSO

DETTAGLIO

TESSUTI - ARREDAMENTO - Telerie - LANA MATERASSI, CRINE,
PIUMA E AFFINI FILATI - MERCERIE - BIANCHERIA - MAGLIERIE -
CALZE - GUANTI - CONFEZIONI ARTICOLI MODA - ARTICOLI
VIAGGIO, SPORT, CASALINGHI - CHINCAGLIERIE - GIOCATTOLI
GALANTERIE - PROFUMERIE

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLA REGIONE TRIDENTINA

VIA CALEPINA N. 1 - TRENTO - TELEF. 2175 - 2176

Concede Mutui Ipotecari a lungo termine

Eroga nella Regione mutui sul Fondo incremento edilizio (L. 10-8-1950 N. 715) e mutui a favore dell'Agricoltura (L. 25-7-1952 N. 949)

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione

Reddito annuo effettivo fruttato da una Cartella al 5% circa il 7.50 %
Esente per legge da ogni imposta presente e futura:

Chiarimenti e prospetti presso l'Istituto emittente